

Cantiere Palatium Vetus l'ombra della corruzione

Un'inchiesta della Finanza con otto indagati, fra cui l'ex capo dell'Urbanistica

E' un'inchiesta, quella condotta dalla Guardia di Finanza per conto della Procura, che susciterà clamore per almeno tre motivi. Il primo è che riguarda il palazzo più antico della città: Palatium Vetus, già primo municipio negli anni della fondazione, poi sede di podestà, governatori, comandi militari e che ora sta per divenire (dopo i lavori di ristrutturazione) la «casa» della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria. Il secondo motivo sono i soldi sottratti (secondo l'accusa) al Comune: circa un milione di oneri d'urbanizzazione, che con i tempi che corrono per Palazzo Rosso sarebbero una manna. Infine ci sono i nomi degli indagati, in particolare: Enrico Pelizzone, storico capo dell'Urbanistica (da poco in pensione), l'imprenditore Rinaldo Borasio, che aveva acquistato Palatium Vetus dopo la cessione dal Demanio, e Giuseppe Ruggieri, titolare dell'Italcantieri, colosso dell'edilizia con radici calabresi. Insieme a loro: Gianfranco Bettaglio, uomo di fiducia di Borasio, e i progettisti e tecnici addetti al cantiere Luigi Cornelio, Pier Ugo Ferrari, Giuseppe Stefano Martelli e Fabio Savio.

L'accusa. Il sostituto procuratore Fabrizio Givri ha chiuso le indagini l'altro giorno. L'inchiesta è doppia: da un lato si ipotizzano corruzione, abuso d'ufficio, truffa; dall'altro l'estorsione. Tutto è partito da intercettazioni telefoniche fatte a Ruggieri dalla Procura di Verbania in un'altra indagine: il «patron» di Italcantieri affermava di aver pagato 60 mila euro a Borasio



Il cortile interno di Palatium Vetus con la copertura progettata da Gae Aulenti

per un tangente utile ad «abbattere» gli oneri di urbanizzazione. Soldi poi finiti, sempre per l'accusa, a Pelizzone che «forniva parere favorevole» a un conteggio degli oneri pari a 92 mila euro, mentre l'importo corretto avrebbe dovuto essere di 745 mila. Non solo, in seguito ad una «variazione in aumento dei lavori di ristrutturazione», si sarebbero dovuti versare altri 275 mila euro. Insomma, in tutto circa un milione «evaso». Inoltre, di qui la truffa, sarebbero stati falsificati i «Sal» (stato avanzamento lavori) per poter chiedere alla

Fondazione anticipi indebiti.

Mentre indagava su tutto questo, la Finanza avrebbe scoperto l'estorsione e cioè che alla ditta di restauro di Paola Ferrari - che opera con un contratto autonomo nel cantiere di Palatium Vetus e si dichiarava sottoposta a vessazioni e minacce da parte dei tecnici - veniva chiesto un «pizzo» del 30% sugli importi a lei versati dalla Fondazione (un contratto da oltre 2 milioni).

La difesa. Il pool difensivo è vasto (Tino Gogolino e Giuseppe Cormaio

per Pelizzone, Borasio, Bettaglio, Savio; Guglielmina Mecucci per Cornelio; il duo reggiano Catagliotti-Corsi per Ruggieri; Carlo Traverso per Ferrari; Rossella Monti per Martelli) ed anche agguerrito visto che controbatte punto su punto.

Questione centrale: la quantificazione degli oneri di urbanizzazione. «L'impiegata comunale addetta ha detto nell'interrogatorio di aver fatto i calcoli in maniera esatta e senza condizionamenti - dice Gogolino -. La Procura si è poi avvalsa di un perito vogherese che arriva sì al milione, ma ammette alla fine della sua relazione di non poter dare una valutazione del palazzo, bensì di avvalersi delle cifre dei contratti stipulati. Cioè la procedura inversa. Noi abbiamo incaricato un professore del Politecnico e le sue conclusioni sono molto diverse, addirittura inferiori ai 92 mila euro». Ci sarà materia per i tecnici.

Di più. «Italcantieri aveva stabilito di pagare a Borasio gli oneri fino a 250 mila euro. Lui, non fidandosi del tutto, ha chiesto un anticipo: di qui i 60 mila euro, che non sono serviti per tangenti». E la truffa? «Il palazzo è stato acqui-

stato dalla Fondazione chiavi in mano: Borasio, da privato, fa tutti i lavori secondo le indicazioni e lo consegna nei tempi stabiliti. Non è previsto nessuno stato di avanzamento, ma solo delle rate bimestrali identiche». Per la cronaca, il contratto di vendita - aggiornato dopo gli interventi progettati da Gae Aulenti - si aggira tra i 21 e 22 milioni.

Poi c'è l'estorsione. «La signora Ferrari si è presentata al cantiere e come unica dotazione aveva la sua professionalità. Ha usufruito degli impianti già presenti: impalcature, attrezzi, allacciamenti. Ha utilizzato per lavori di manovalanza anche la manodopera lì trovata. Non le hanno chiesto un pizzo, semmai un noleggio». Sì, ma le minacce? «Forse si riferisce alla causa civile che le è stata intentata, poco prima dell'indagine della Finanza, perché appunto non pagava l'utilizzo delle attrezzature. Aspettiamo il dibattimento, ma sembrerebbero strani degli estorsori che fanno causa alla vittima».

Resta il ruolo di Pelizzone che era contemporaneamente consulente della Fondazione e capo dell'Urbanistica in Comune. «Non mi risulta sia illegittimo». Ma forse inopportuno sì.

L'ACCUSA

«Tangente per abbattere di un milione gli oneri da versare al Comune»

LA DIFESA

«Calcoli corretti, semmai esagerati quelli del perito nominato dalla Procura»